



## **SEMEIA**

*I segni, le lingue, la storia*

*Semeia* ospita contributi originali dedicati alla storia delle idee sui segni e le lingue nella tradizione di pensiero dell'Occidente. Vi trovano spazio edizioni commentate di testi inediti, rari o dimenticati, come pure saggi e studi di storia della Semiotica e della Filosofia del linguaggio, dall'antichità classica fino alle soglie della contemporaneità, con lo scopo di indagare continuità, rotture di paradigmi, trasformazioni e strade non ulteriormente sviluppate. Ogni volume è vagliato dal comitato scientifico, anche col supporto di specialisti esterni. Insieme con la rivista *Blityri. Storia delle idee sui segni e le lingue* (2012-), la collana mette a disposizione di ricercatori, insegnanti, studenti universitari, un repertorio di materiali e strumenti critici allineato agli standard internazionali di settore.

## SEMEIA

*I segni, le lingue, la storia*

*collana diretta da*

Stefano Gensini, Giovanni Manetti

*comitato scientifico*

Maurizio Bettini (Siena), David Cram (Oxford)  
Marina De Palo (Roma), Daniela Fausti (Siena)  
Lia Formigari (Roma), Costantino Marmo (Bologna)  
Christian Puech (Parigi), Jürgen Trabant (Berlino)

1. Girolamo Fabrici d'Acquapendente, *De locutione. De brutorum loquela*, Edizione, traduzione e commento a cura di Stefano Gensini e Michela Tardella, 2016, pp. 252.
2. Michela Piattelli, *Pleasure of imitation. Naturalismo e filogenesi del linguaggio nelle teorie di Hensleigh Wedgwood e di Charles Darwin*, 2019, pp. 220.
3. Stefano Gensini e Alessandro Prato (a cura di), *I segni fra teoria e storia per Giovanni Manetti*, 2019, pp. 368.
4. Stefano Gensini (a cura di), *La voce e il logos. Filosofie dell'animalità nella storia delle idee*, 2020, pp. 496.
5. Alessandro Prato, *Retorica e comunicazione persuasiva. Le forme della manipolazione*, 2021, pp. 136.
6. Giovanni Manetti e Federica Venier (a cura di), *Émile Benveniste. Le sorgenti segrete di un linguista poliedrico*, 2021, pp. 144.
7. Filodemo, *De signis. Sui fenomeni e sulle inferenze semiotiche*, a cura di Giovanni Manetti e Daniela Fausti, 2022, pp. 376.
8. Stefano Gensini (a cura di), *Intorno a Tullio De Mauro. Il dialogo coi classici, le sfide teoriche e educative*, 2023, pp. 392.
9. Marina De Palo, Filomena Diodato, Giovanni Manetti, Alessandro Prato, Ilaria Tani, Michela Tardella (a cura di), *Il linguaggio: storia delle idee e questioni contemporanee. Per Stefano Gensini*, 2023, pp. 516.
10. Federica Venier, *Fra lingue e parole. Tutte le recensioni alla prima edizione del Cours de linguistique générale di Ferdinand de Saussure (1916)*, 2025, pp. VIII-228.

Federica Venier

***Fra langue e parole***

**Tutte le recensioni alla prima edizione del  
*Cours de linguistique générale*  
di Ferdinand de Saussure (1916)**

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*

Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677007-3

*Con amore a mio marito, Javier Iglesias Ramos,  
«grande fotografo dell'umano»,  
come ebbe a dire Cristina Vallini,  
cui vanno, con il ricordo della sua dedizione  
a Ferdinand de Saussure, la mia stima e la mia amicizia.*

*Die Sprache ist die Strafe.  
Ingeborg Bachmann, da Malina.*

*Fine pena: mai.*



## INDICE

Introduzione	1
<i>Parte prima.</i> I testi in italiano	9
Jules Ronjat (1916)	11
Max Niedermann (1916)	15
Léopold Gautier (1916)	21
Otto Jespersen (1916)	27
Antoine Meillet I (1916)	37
Antoine Meillet II (1917)	42
Antoine Meillet III (1917)	45
Hugo Schuchardt (1917)	47
Benjamin Bourdon (1917)	65
Maurice Grammont (1917)	73
Benvenuto Terracini (1919)	85
Pietro Gabriele Goidànich (1919)	93
Joseph Vendryes (1921)	97
Hermann Lommel (1921)	105
Eduard Hermann (1922)	115
<i>Parte seconda.</i> I testi originali	121
Jules Ronjat (1916)	123
Max Niedermann (1916)	127
Léopold Gautier (1916)	133
Otto Jespersen (1916)	139
Antoine Meillet I (1916)	147
Antoine Meillet II (1917)	152
Antoine Meillet III (1917)	155

VIII *Fra lingue e parole*

Hugo Schuchardt (1917)	157
Benjamin Bourdon (1917)	169
Maurice Grammont (1917)	177
Joseph Vendryes (1921)	187
Hermann Lommel (1921)	195
Eduard Hermann (1922)	205

*Apparati*

Elenco in ordine alfabetico e mappa cronologica  
degli studiosi del periodo citati nelle recensioni  
e nelle note ad esse relative

Ordine alfabetico	213
Ordine cronologico	215
Bibliografia	217
Indice dei nomi	225

## INTRODUZIONE

*Federica Venier*

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba  
Dante Alighieri, *Paradiso*, X, v. 25.

Aderendo all'osservazione di Schuchardt che, come si leggerà nella sua recensione, avrebbe voluto che «[c]ome ogni dottorando è tenuto ad allegare alla sua dissertazione un *curriculum vitae*, così il ricercatore nella maturità del suo vigore dovrebbe inserire fra i suoi lavori scientifici un foglio in cui fosse presentato, a grandi, chiare linee, il suo credo. Intendo naturalmente il suo credo scientifico», desidero, in questa introduzione, chiarire la linea di indagine seguita nel percorso che mi ha portata a quest'ultimo lavoro.

Il presente volume intende infatti percorrere in direzione progressiva il cammino che avevo in parte già condotto *à rebours*. Partita dalla volontà di indagare sulla nascita di due nuove branche della linguistica, la linguistica testuale e la pragmatica (Venier, 2007 e 2008), comunemente collocata negli anni Sessanta del secolo scorso, ne avevo innanzitutto risospinto le origini agli anni Cinquanta, e l'avevo in secondo luogo collegata a quella grande svolta nel pensiero linguistico rappresentata da Wittgenstein e Austin da un lato e da Perelman dall'altro.

Mi ero spinta successivamente dapprima ad approfondire il ruolo avuto, in quel processo di rinnovamento, dalla "riscoperta" di Aristotele, e poi, più in là ma sempre a ritroso, fino a mostrare come, restringendo il campo di osservazione al pensiero linguistico, la vitale linfa aristotelica che lo aveva rinnovato fosse di fatto già stata in buona parte assorbita e filtrata da Humboldt.

Avevo così (Venier, 2012), sulle tracce della lettura che Spitzer e soprattutto Terracini davano di Schuchardt, mostrato come si

dovesse proprio a quest'ultimo la riattivazione di una serie di idee humboldtiane e, in particolare, delle nozioni di *Sprachthätigkeit* (secondo la grafia dell'epoca), di "attività linguistica", e di *innere Sprachform*, di "forma linguistica interna", che tanto avrebbero contribuito allo sviluppo delle posizioni degli stessi Spitzer e Terracini.

Affermava infatti Terracini, già nel 1942, in quella magistrale sintesi di un secolo e mezzo di pensiero linguistico rappresentata da *¿Qué es la lingüística?*:

Lo Schuchardt fu quegli che con maggior decisione e coscienza sgombrò il metodo comparativo dai vecchi inciampi; ma le sue parole riassumono un'inquietudine, un'aspirazione che a poco a poco si impadronisce in maniera diversa di tutti i linguisti, da qualsiasi parte – filologia, sociologia, psicologia o altro – nasca in loro questa esigenza. È una tendenza talvolta confusa e disordinata, ma irresistibile, verso i più ampi orizzonti che la linguistica pareva aver da tempo abbandonati allontanandosi dai suoi primordii. Cosciente o no, possiamo definire questo movimento come *un ritorno a Humboldt* (1942; 1949: 29, corsivo mio).

L'indagine sulla "corrente di Humboldt" si limitava tuttavia ad accostare di striscio il problema del confronto con Saussure e la sua lezione (cfr. Venier, 2012: § 1.2., 55-8), accennando a come fosse stato proprio in e grazie a tale temperie epistemologica humboldtiana che apparentemente si era cominciato a parlare di una «lingüística del texto» (Coseriu, 1955-1956) e poi della pragmatica nei termini di "linguistica della *parole*", sovvertendo così quello che, per la vulgata, era stata la conseguenza della diffusione delle posizioni di Saussure, e cioè la necessità di limitare l'indagine linguistica alla *langue*.

In questo con-testo e, aggiungerei, in questo ampio co-testo, ci si potrà immaginare il mio stupore quando, leggendo ormai qualche anno fa la recensione di Terracini al *Cours* (1919), mi sono trovata di fronte a un'ipotesi tanto ardita e ignorata quanto quella di un *Cours* "in potenza", cioè di un'opera che, se mai fosse stata compiuta da Saussure, sarebbe stata dedicata alla *linguistique de la parole*. Era insieme, quella di Terracini, una duplice spiegazione, sia della perpetua insoddisfazione e sostanzialmente del silenzio del ginevrino, sia delle infinite novità del *Cours*, notate, come si avrà modo di vedere, da molti dei recensori ma particolarmente sottolineate da Terracini. Questa interpretazione sarà anche quella di un altro attento lettore

di Saussure, Bühler, che dedica alla questione interessantissime considerazioni nella sua *Sprachtheorie* (1934), qui non considerate per la scelta cronologica che ho imposto al mio libro.

Se allora all'origine di questo lavoro c'era l'idea di trovare altre tracce di quella «scienza della parola», per dirla con Terracini, che, non praticata da Saussure, percorreva però la linguistica, fra Otto e Novecento, riaffiorando sporadicamente negli studiosi più sensibili, quando ho allargato la prospettiva di indagine dalle recensioni di Schuchardt e di Terracini a tutte le recensioni alla prima edizione del *Cours de linguistique générale*, uscite cioè fra il 1916 e il 1922, mi sono accorta che, nonostante il problema delle «due linguistiche» sia di fatto centrale per quasi tutti i recensori, emergono dalla lettura molte altre questioni. Mi sono così limitata a raccogliere tutto il materiale, a tradurre le tredici delle quindici recensioni che erano in francese o in tedesco, e poi a riunire traduzioni e originali francesi e tedeschi. Ho dunque «messo innanzi», lasciando poi che ciascuno se ne «cibi» a sua discrezione.

Premesso che le recensioni sono di varia dimensione e di vario valore e sono state dunque diversamente annotate, condividerei comunque con chi mi legge alcune impressioni su quanto mi pare di particolare interesse in questa raccolta.

Il fatto più importante mi sembra essere costituito dalla fitta rete di relazioni che ne emerge. In primo luogo troviamo infatti i recensori stessi, tutti linguisti illustri e noti al loro tempo ma forse oggi non più così presenti. L'unica eccezione in questo gruppo è costituita da Benjamin Bourdon, noto psicologo che in effetti per il suo pubblico redige piuttosto un riassunto che una recensione. E ricordiamo che Secheyay stesso scriverà, nel 1917, un potente riassunto dell'opera saussuriana per la «Revue philosophique de la France et de l'étranger», articolo che ovviamente non può essere considerato una recensione, dato il ruolo svolto dallo studioso nella redazione del *Cours* ma che, come lo scritto di Bourdon, attesta l'interesse a diffondere il contenuto dell'opera al di fuori dei circoli dei linguisti. A loro volta poi gli illustri recensori, già in se stessi testimoni del dibattito allora in corso, rimandano a molti altri studiosi, spaziando dalla linguistica alla psicologia, alla sociologia, all'etnografia, ecc.

Per dar conto, almeno visivamente, di questa fitta rete di relazioni ho fornito, oltre all'indice dei nomi dei recensori e degli auto-

ri citati nelle recensioni, una sorta di tavola sinottica che li ordina per data di nascita, in modo che sia immediatamente chiaro ai lettori anche il rapporto generazionale fra le persone evocate.

In secondo luogo, sempre restando all'interno di una prospettiva storica, mi pare rilevante la sottolineatura della problematicità della relazione di Saussure con i Neogrammatici e, in particolare, con Paul. Il violentissimo attacco di Jespersen, che, come si vedrà, afferma che il *Cours de linguistique générale* avrebbe avuto un senso prima dei *Prinzipien der Sprachgeschichte* (1880) ma non dopo più di un trentennio da quell'enorme lavoro, fa riflettere e induce a interrogarsi anche sulla diversa fortuna presso i posteri delle due opere. Forse che l'immensa diffusione del *Cours* sia legata anche al carattere non autografo che gli dà, qui e là, l'andamento da manuale che certo non hanno né i *Prinzipien* e neppure l'unica opera autografa di Saussure, il *Mémoire*?

Il rapporto fra *Cours* e *Mémoire* è un altro grande tema che emerge sostanzialmente da tutte le recensioni. E ha due volti. Da un lato, infatti, troviamo il raffronto tra l'opera autografa e quella ricostruita collazionando appunti sparsi, senza supporti autoriali e senza che i due curatori abbiano mai assistito ai tre cicli di lezioni qui riuniti: lezioni che peraltro Meillet afferma nelle recensioni aver già sentito a Parigi molti anni prima. D'altro canto c'è un secondo volto del raffronto che sembra essere costituito dal metodo. Schuchardt sottolinea molto fortemente la differenza tra le due opere: nel *Mémoire* la metodicità nasce da quanto indagato, è fatta emergere sapientemente e magistralmente da Saussure, il quale la scova proprio nell'insieme delle vocali indoeuropee che, grazie al suo lavoro, divengono appunto «sistema». Nel *Cours* viceversa, secondo Schuchardt e non solo, alla fluidità linguistica sarebbero sostituite dicotomie artificiali e poco produttive, in quanto troppo rigide (ma cfr. sul problema La Fauci, 2013): è la discussione generale sulle dicotomie saussuriane, a partire da quella fra *langue* e *parole* di cui tanto già si è detto<sup>1</sup>, fino a quella tra diacronia e sincronia, con tutto ciò che ne consegue, per arrivare, attraverso queste discussioni sul *modus operandi* di Saussure, a vagliare la validità delle sue metafore e dei suoi esempi. Largo spazio

<sup>1</sup> Di fatto il presente lavoro muove dalla mia indagine su questa problematica scissione (cfr. Venier, 2007).

viene infine riservato dai recensori alla discussione delle posizioni di Saussure intorno alla fonetica e alla sua teoria della sillaba.

Traducendo le recensioni ho sempre dato le citazioni dal *Cours* nella traduzione di De Mauro, procedendo come segue: se, per esempio, dopo una citazione di Saussure troveremo (122 [119; 102]), ciò significherà che la porzione di testo cui si fa riferimento si trova a p. 122 dell'edizione del 1916, a p. 119 dell'edizione del 1922 e a p. 102 di quella di De Mauro. Le tre edizioni cui faccio riferimento sono dunque le seguenti:

- *Cours de linguistique générale* publié par Charles Bally et Albert Sechehaye avec la collaboration de Albert Riedlinger, Lausanne-Paris, Payot et C<sup>ie</sup>, 1916.
- *Cours de linguistique générale* publié par Charles Bally et Albert Sechehaye avec la collaboration de Albert Riedlinger, Paris, Payot et C<sup>ie</sup>, 1922.
- *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1968 (De Mauro da me a volte citato come DM).

L'unica eccezione a questo modo di citare si è fatta per la recensione di Lommel, il quale, futuro traduttore del *Cours* in tedesco (1931), volge direttamente in tedesco quanto cita senza dare alcun riferimento, così come non fornisce alcun rimando né alle opere né tantomeno alle pagine degli altri autori che menziona.

Inoltre, siccome le recensioni qui raccolte ripetono ogni volta tutte le indicazioni relative all'edizione del 1916, mi sono permessa di eliminare il rimando che in ognuna di esse vi si fa.

Passando poi alle recensioni qui tradotte, non ci si potrà esimere da qualche ulteriore nota. In particolare, ricordo che non mi risultano esistere altre traduzioni di quanto pubblico in questa sede se non della recensione di Schuchardt tradotta in francese da Paul Caussat nel 2011, preceduta da una breve introduzione ma non accompagnata da alcuna nota. Con questa traduzione ho fatto doppiamente i conti, trovandola io infatti estremamente elegante ma, forse proprio per questo, piuttosto lontana dal dettato dell'originale. La lingua di Schuchardt è infatti da un lato aspra ed ellittica, dall'altro quasi barocca, gonfia com'è di immagini e di metafore, e certo molto lontana dal liscio e bel francese di Caussat. Della validità della mia traduzione di Schuchardt, comunque, giudicherà il lettore. Io nutro però la speranza che essa conservi almeno l'eco

della ruvidezza dell'originale, fatta salva ovviamente la consapevolezza che la differenza fra tedesco e italiano impone a volte scelte drastiche, allontanamenti inevitabili dal testo che si traduce, la consapevolezza insomma che tradurre comporta sempre una perdita. E ciò vale ovviamente per tutte le mie traduzioni.

Per quanto riguarda poi le note degli autori e le mie alle recensioni, si è scelto il criterio generale di riportare le mie fra parentesi quadre, per distinguerle così da quelle degli autori. Così anche nei testi tradotti e commentati tutto ciò che è fra parentesi quadre è mio.

Infine, chi legge immaginerà certo la mole di libri e articoli concernenti Saussure, la sua opera, le problematiche qui appena citate, in breve Saussure e tutto ciò che ne conseguì. Per questo motivo, avendo dato al mio presente libro un taglio semplicemente antologico che ricollochi il ginevrino nel suo tempo e nel suo ambiente, fuori da qualunque mitografia, ho optato per una scelta dolorosa ma indispensabile, dando nella bibliografia solo ed esclusivamente quanto citato nel volume. Non me ne si voglia.

Moltissime sono le persone che mi hanno accompagnata in questo lungo cammino. Sono grata innanzitutto a Giovanni Manetti e a Stefano Gensini per aver voluto accogliere questo libro nella prestigiosa collana da loro diretta. Ricordo poi in particolare Federico Albano Leoni, Emanuele Banfi, Emilia Calaresu, Pierluigi Cuzzolin, Ludwig Fesenmeier, Giorgio Graffi, Matteo Grassano, ancora Giovanni Manetti, la compianta Maria Luisa Porzio Gernia, Giovanni Ruffino, Domenico Santamaria, Rosanna Sornicola e Tullio Telmon.

A quest'ultimo sono particolarmente grata per aver voluto accogliere (d'accordo con Giovanni Ruffino che poi, nel 2016, lo avrebbe pubblicato, con leggere modifiche, negli Atti del Convegno internazionale SILFI tenutosi a Palermo nel 2014) il primo nucleo di questo mio libro nella raccolta del 2015 che pubblica i frutti del Dottorato in Scienze del Linguaggio dell'Università di Torino. Nella stessa sede Telmon ha riproposto, per la prima volta dal 1919, anche la recensione di Terracini. Queste scelte inconsapevolmente comuni mi sembrano la testimonianza insieme di una rinascita più generale dell'interesse per la figura di Terracini e di una comunanza generosa e amichevole di passioni scientifiche e umane.

Ringrazio Gunhild Schneider per la sua attenta revisione delle mie traduzioni dal tedesco, nonché per il controllo delle trascr-

zioni degli articoli tedeschi. Allo stesso modo ringrazio Liliane Izzi per aver corretto la trascrizione degli articoli francesi. Alle due colleghe e amiche sono grata per l'attenzione filologica con cui hanno contribuito a questo lavoro. Entrambe consapevoli del divario fra gli usi scrittori odierni e quelli dell'inizio del secolo scorso, hanno convenuto di adottare l'uso d'antan, intervenendo solo laddove ciò fosse indispensabile alla comprensione, e segnalando con le quadre ogni scostamento dall'originale.

Penso poi con affetto alla mia famiglia, alle amicizie, alle allieve e agli allievi che in questo periodo mi sono stati vicini parlandomi d'altro.

Un cordialissimo grazie, infine, va a Elena Caruso e a Veronica Buzzano che, con il loro aiuto nella ricerca bibliografica e nella cura redazionale, mi hanno accompagnata nel lavoro nel corso di questi lunghi anni.

Resta come sempre inteso che ogni errore, ogni lacuna e ogni mancanza sono da attribuirsi solo a me.



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025